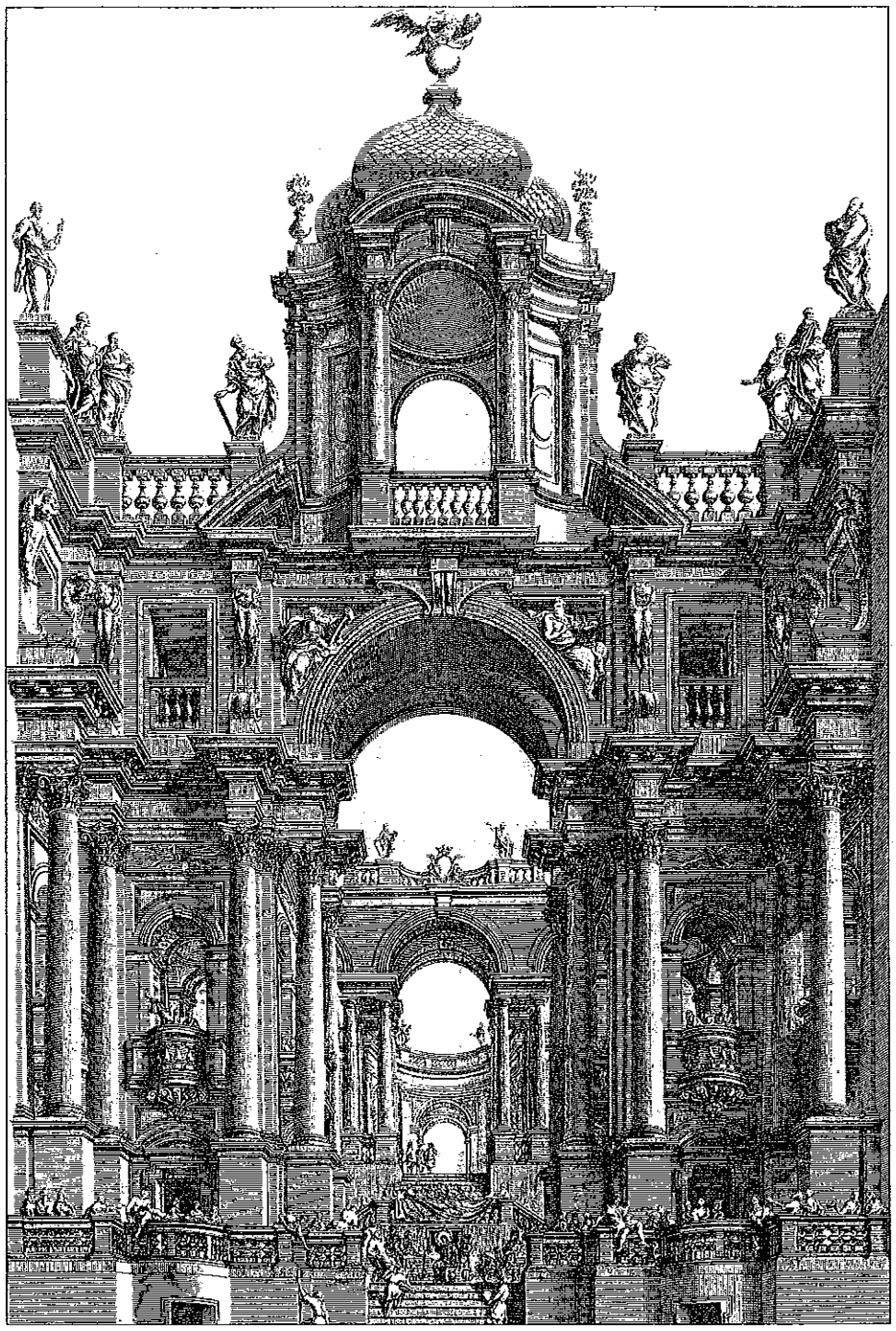
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI A ROMA: UN'ESPERIENZA IN CORSO

Il Palazzo delle Esposizioni, inaugurato nel 1883, doveva rispondere all'esigenza di dotare la giovane Capitale d'Italia di una essenziale struttura culturale sul modello delle grandi capitali europee. La dominante cultura positivista, unita all'orgogliosa fede nel progresso in tutti i settori della vita civile, aveva provocato nella seconda metà del secolo scorso l'organizzazione di grandi mostre universali, determinando anche la costruzione di edifici idonei. Tuttavia il palazzo progettato dall'architetto Pio Piacentini, dopo la grande esposizione inaugurale, a carattere esclusivamente nazionale, venne utilizzato per mostre e rassegne di vario genere, peraltro senza corrispondere mai pienamente alle aspettative iniziali.
Superfluo appare ripercorrere in questa sede la lunga e complessa storia del Palazzo; basti accennare che negli anni Trenta divenne anche la sede delle mostre periodiche della Quadriennale Nazionale d'Arte, anche se va ricordato che la più spettacolare esposizione fu, nel 1937, l'imponente rassegna intitolata "Mostra Augustea della Romanità". Malgrado il Palazzo delle Esposizioni sia stato utilizzato per mostre di rilievo anche nel secondo dopoguerra, tuttavia non riuscì a trovare una specifica programmazione, tale da consentirne uno sviluppo organico in rapporto alle esigenze culturali della città. Nello stesso tempo la struttura andava decadendo ed appariva superata per la mancanza di quell'insieme di apparati tecnologici ormai indispensabili per una moderna struttura espositiva.
Agli inizi degli anni Ottanta la fatiscenza della struttura ed il suo degrado imposero pertanto la chiusura dell'edificio. Il progetto di restauro venne affidato all'architetto Costantino Dardi, che ne volle recuperare l'ampia e luminosa spazialità ottocentesca intervenendo felicemente con apporti personali, ad esempio nel caso della ristrutturazione in chiave moderna dei lucernai.
I lavori di ristrutturazione e di recupero ebbero inizio nel 1984; il pur ingente impegno economico profuso dall'Amministrazione Comunale non era stato sufficiente, tuttavia, a completare l'opera dopo cinque anni. Per questo motivo l'Amministrazione Capitolina, retta all'epoca da un Commissario Straordinario, varò alla fine del 1989 con la delibera 2668 una convenzione tra il consorzio "Musia" – formato dalle società Agip Servizi, Daniele Jacorossi e Artesia – per l'adeguamento tecnologico, la gestione degli impianti e la manutenzione del Palazzo delle Esposizioni.
L'urgenza dei Campionati mondiali di calcio del 1990, che facevano prevedere una notevole affluenza di turisti nella capitale, e la conseguente necessità di poter disporre nuovamente di uno spazio di grande prestigio per mostre e manifestazioni d'arte motivavano la decisione di recepire la proposta del Consorzio "Musia" di anticipare gli oneri finanziari connessi al completamento dei lavori, compresa la dotazione degli impianti tecnologici indispensabili per un moderno ed adeguato funzionamento di una struttura espositiva di livello internazionale.
Tale proposta aveva come corrispettivo l'affidamento allo stesso Consorzio della gestione dei servizi tecnologici dell'intero complesso, della sala multimediale, della manutenzione e di alcune funzioni operative quali la sorveglianza e le pulizie, nonché la gestione diretta a titolo gratuito dei servizi di ristorazione e di servizi commerciali quali la libreria e la commercializzazione di prodotti connessi con l'attività culturale.
Restava invece nella piena e competenza dell'Amministrazione Capitolina la programmazione e la gestione culturale di tutte le attività che si sarebbero svolte nel Palazzo delle Esposizioni. D'altro canto la gestione delle attività culturali rientra nelle specifiche funzioni attribuite ai Comuni dall'ordinamento vigente. Infatti anche l'attuale Statuto del Comune di Roma ha recepito con coerenza tali attribuzioni, includendo tra i "principi programmatici" la promozione dello sviluppo culturale della comunità di donne e uomini che vivono nel suo territorio e non solo di questo, vista la funzione della città di Roma come capitale d'Italia.
La convenzione con il Consorzio "Musia" è stata stipulata prima dell'entrata in vigore della legge 142/90 e pertanto il modello giuridico adottato si inquadra nella gestione diretta del servizio culturale da parte dell'Amministrazione comunale, con l'affidamento di alcuni servizi specifici al Consorzio. Il rapporto giuridico trae dunque origine da un contratto di diritto privato (contratto di appalto d'opera, di somministrazione di funzioni e di servizi), nel quale la concessione di parte del bene mobile si inserisce tra le obbligazioni assunte dall'Amministrazione Comunale a fronte delle prestazioni effettuate dal Consorzio.
In particolare, oltre al completamento del restauro edilizio riguardante i locali della quota di via Milano, il Consorzio avrebbe provveduto a realizzare gli impianti di climatizzazione, anti-incendio e rilevamento fumi con telesorveglianza. Inoltre – elemento questo che ha determinato la forte innovazione della struttura funzionale del Palazzo – si prevedeva la realizzazione sia di una sala multimediale, capace di servire come sala di convegni e sala cinematografica, sia di una sala teatro a palcoscenico mobile.



La realizzazione di queste ultime sale ha costituito l'elemento innovativo di questa struttura, in quanto permette di organizzare rassegne e manifestazioni articolate su diversi moduli espressivi, consentendo di integrare la lettura di un fenomeno artistico secondo le diverse forme di comunicazione.
La convenzione, inoltre, prevedendo la presenza di servizi di ristoro, nonché della libreria e di uno spazio commerciale, ha potuto dotare il palazzo di strutture per l'utenza che, ben note nelle analoghe istituzioni straniere, rappresentano per Roma una sostanziale novità. In questo senso il Palazzo delle Esposizioni costituisce una prima esperienza di tipo pioneristico del rapporto che può porsi anche nel nostro Paese tra l'amministrazione pubblica e l'imprenditoria privata per una più funzionale e moderna risposta alle attese del pubblico.
È stato comunque importante riuscire a dimostrare, sia pure con i limiti inevitabili di una prima esperienza, la possibilità di dare corpo ad un diverso concetto di spazio espositivo pubblico, nel quale pur rimanendo primario e determinante nella programmazione culturale il ruolo della pubblica amministrazione, si è trovato un inedito equilibrio con le esigenze dell'imprenditoria privata.

Maria Elisa Tittoni